



LO SPECIALIZZANDO

«Noi, messaggeri
tra casa e ospedale
Ci sentiamo tutti
una famiglia»

Servizio a pagina 9

«Videochiamate come una grande famiglia»

Federico Moro, dopo la specializzazione, ha scelto di restare al Maggiore: «Ne facciamo dieci al giorno, chiedono come stiamo noi medici»

di **Nicola Bianchi**

All'inizio di marzo avrebbe finito il suo periodo di specializzazione all'ospedale Maggiore, ma da quel momento tutto è cambiato. Perché quella che nei nosocomi era normale amministrazione, si è trasformata in emergenza. «Vedevo continuamente arrivare pazienti e i medici fare doppi turni...». Così Federico Moro, 27 anni, medico specializzando in anestesia e rianimazione della Terapia intensiva, padovano di nascita ma 'ferrarese' d'adozione dove vive con la fidanzata-collega, ha deciso di restare per combattere in trincea. E da qualche giorno, con i suoi colleghi, tra i tanti compiti ha quello di videochiamare i parenti dei ricoverati, trasformandosi in messaggero per ridare un pizzico di tranquillità alle famiglie a casa. «Con loro - spiega - stiamo instaurando un rapporto profondo e bellissimo. E sa qual è la cosa più commovente?».

Prego...

«Chiedono come stiamo noi. Se abbiamo bisogno. Come se fossimo anche noi familiari».

Com'è la situazione?

«Non ci si ferma un attimo, la Terapia intensiva è stata raddop-

piata, abbiamo 19 pazienti».

Dall'Università al reparto in emergenza. Tutto in un attimo...

«A gennaio ho iniziato il periodo al Maggiore, la prima parte l'avrei dovuta finire a marzo. Poi a fine febbraio sono iniziati i casi di Covid, che ogni giorno crescevano. Ho visto gli sforzi dei medici, non c'erano più riposi, ognuno dava il 150%. Così ho chiesto alla mia scuola di specialità di poter continuare a restare qui».

Quante ore fa ogni giorno?

«Almeno 10».

Quanti specializzandi siete?

«Sei solo in rianimazione. Ho tre amici che stanno lavorando a Piacenza e Bergamo. Diciamo che è una bella risposta che arriva dai giovani, spesso criticati».

Con i colleghi più esperti e più grandi come va?

«Si è creato un grandissimo team. Lavoriamo tanto in gruppo, si parte con un *briefing*, poi le consegne e le procedure sui malati. Siamo diventati una grande famiglia e quando usciremo da qui, avremo un bagaglio culturale pazzesco. I sacrifici di chi fa questo mestiere da anni, ti danno la forza di andare

avanti».

Vi arrivano malati gravissimi tutti i giorni. Persone che non possono avere rapporti all'inferno che con voi sanitari. Come si gestisce la comunicazione con i parenti?

«Da qualche giorno abbiamo iniziato le videochiamate tra noi e le famiglie a casa. Circa una decina, totali, al giorno se alle stesse fa piacere».

Qual è la cosa più brutta che state vivendo?

«Prima in reparto avevamo una bellissima apertura verso l'esterno, oggi questo virus non ce lo permette più. Cerchiamo di rassicurare il più possibile chi è a casa e ha un paziente ricoverato, molti ci affidano lettere o messaggi per i propri cari. Questo è struggente. Tanti a casa sono impauriti, altri si sentono in



Peso: 29-1%, 37-31%

colpa perché temono di essere i responsabili del contagio».

C'è una psicologa con voi?

«Sì, fondamentale nell'aiuto ai parenti».

Finirà tutto questo?

«Certamente. E tutti avremo imparato qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPEGNO

«Quando è iniziata la pandemia ho visto sforzi incredibili dai miei colleghi Ognuno dà il 150%»



Federico Moro. 27 anni. ha chiesto alla sua scuola di rimanere a lavorare al Maggiore



Peso: 29-1%, 37-31%